La "cultura" di whatsapp sta prendendo sempre più piede nel mondo scolastico. Ho scritto cultura tra virgolette non tanto perché non ritengo che whatsapp non sia un fenomeno tipicamente culturale, quanto perché lo ritengo un fenomeno culturale *sui generis*, strettamente connesso con l'apprendimento informale e in palese contraddizione con l'impostazione classica e generalizzata del sistema scolastico italiano.

Nel rapporto tra whatsapp e scuola si possono isolare queste tipologie di aggregazioni, che hanno una ricaduta diretta sull'attività didattica, organizzativa e gestionale:

a) gruppi spontanei collegati alle classi, ma di tipologia diversa:

- gruppi formati dai soli genitori di una classe;
- gruppi formati da genitori e studenti della stessa classe;
- gruppi formati da genitori, studenti e docenti della stessa classe;
- gruppi formati da genitori e docenti della stessa classe;
- gruppi di studenti della stessa classe (anche, se non soprattutto, minorenni);

b) gruppi spontanei di docenti che inglobano a volte anche il dirigente scolastico;

c) gruppi spontanei di amministrativi che inglobano i Dsga e quasi mai i dirigenti scolastici.

In ambito strettamente didattico l'uso autonomo del digitale e soprattutto di whatsapp condiziona l'apprendimento linguistico degli studenti senza che la scuola sia stata finora in grado di fare alcunché.

Le aggregazioni spontanee

Le aggregazione spontanee non hanno, per loro natura, alcuna possibilità di essere riconosciute formalmente e, dunque, tutto quanto viene discusso o proposto nelle chat digitali non ha alcun valore ufficiale. Sostenere, però, che non ne abbia alcuno anche dal punto di vista informale, ma sostanziale, mi pare sia un azzardo. Ed è qui che il dirigente scolastico si trova a dover agire, nell'ambito di una complessiva *"responsabilità dei risultati del servizio"* chiaramente citata in normativa. La responsabilità del servizio, intesa in senso lato, entra anche nel campo informale perché tutte le aggregazioni spontanee sopra citate nascono attraverso una spontaneità "forzata", cioè legata allo specifico scolastico. È "normale", infatti, che nel gruppo whatsapp della 2^ B (per citare Mario Tessuto) siano compresi solo studenti e/o genitori e/o docenti della 2^ B. Il medium coinvolto per sua natura si costituisce come luogo di consultazione informale al fine di giungere anche a proposte o decisioni formali, ma dentro un'aggregazione spontanea per l'adesione, ma niente affatto spontanea nella sua costituzione (nessun genitore di 2^ A potrà entrare nel gruppo dei genitori di 2^ B). Questo passaggio è assolutamente "tossico", ma sta dilagando

nel mondo scolastico con una velocità incontrollabile. Il fenomeno viene "rubricato" nella pubblicistica comunicativa a *"chat whatsapp delle mamme"*, ma in realtà la sua tipologia è molto variegata e non riconducibile a momenti di confronto o di consultazione informale.

L'adulto, a differenza dello studente, che è ormai definibile come "nativo digitale", non ha alcuna reale competenza del medium, neppure dal punto di vista normativo (la legge 92 del 2019 sull'educazione civica a scuola riguarda la cittadinanza digitale riferita agli studenti non agli adulti) e dunque crede di padroneggiarlo non rendendosi conto di alcuni elementi basilari della comunicazione:

a) un gruppo di 40/50 persone non prevede alcuna tutela della privacy;

b) il gruppo che in presenza e ufficialmente convocato (consigli di classe, interclasse, intersezione, assemblee di genitori) non può affrontare casi specifici citando nomi e cognomi, nell'ambito digitale supera tutto questo e va nello specifico anche attraverso minacce, insulti, dicerie che rimbalzano immediatamente a 40/50 persone se non di più;

c) il medium whatsapp è pensato affinché la digitalizzazione preceda il pensiero (da lì la possibilità, se ci si riesce, di eliminare messaggi inviati prima che vengano letti, cosa che non accade quasi mai) e dunque dentro una chat informale costituita attraverso un canale ufficiale (la chat di 2^ B è informale, ma la sua costituzione è definita dalla decisione della scuola che stabilisce chi sta nella 2^ B) si propagano informazioni, decisioni, lamentale, narrazioni che altrimenti dovrebbero essere trattate con grande attenzione;

d) chi viene offeso in una chat difficilmente abbandona il gruppo, come sarebbe normale accadesse, nell'illusione che la sua presenza gli permetta il controllo sui pensieri altrui, quasi che se si è presenti in un gruppo non si possa venir insultati, se non si è presenti in quel gruppo sì, scambiando per opinioni anche quelli che sono veri e propri insulti velati.

L'evidenza che tutte queste aggregazioni spontanee siano nocive viene evidenziata come dato di fatto ma non produce alcuna conseguenza, per cui è necessario che il dirigente scolastico discrimini chiaramente e ufficialmente la questione attraverso meccanismi comunicativi chiari. I punti che devono essere chiariti sono i seguenti:

a) i rappresentanti dei genitori e degli studenti esercitano la loro rappresentanza solo nelle sedi ufficiali e se ufficialmente coinvolti, per cui nei gruppi di whatsapp non stanno esercitando il ruolo di rappresentanti di classe, ma solamente un'opzione comunicativa personale;

b) i docenti non devono chiedere via whatsapp a nessun genitore azioni di supporto alle scuole (a mio modo di vedere ai genitori non deve essere mai chiesto alcun supporto ad attività comunicative o amministrative della scuola);

c) il dirigente scolastico deve essere estraneo a qualunque coinvolgimento in gruppi spontanei nati però all'interno di una definizione ufficiale nata dalla scuola (l'uso di whatsapp diretto tra due persone non ha alcun grado di pericolosità ed ingestibilità, mentre i gruppi per loro natura assumono caratteristiche ufficiali immediate);

d) il rappresentante dei genitori e degli studenti negli organi collegiali esercita il suo mandato attraverso la rappresentanza nelle riunioni, non attraverso meccanismi di consultazione auto decisi.

È importante che sia molto chiara la distinzione tra gruppo di whatsapp nato "veramente" in forma autonoma (amici, conoscenti, gruppi sportivi o musicali, gruppi elettivi, ecc.) e gruppi nati a seguito di una aggregazione ufficiale (la già citata 2^ B).

Il confine è stato abbondantemente superato con genitori coinvolti attraverso whatsapp con compiti di informazione e che poi hanno spinto il loro ruolo a gestire la comunicazione con la scuola sempre con lo stesso mezzo. La "cultura" di whatsapp è innocua se usata per scopi comunicativi diretti, assolutamente "tossica" se si frappone alle comunicazioni ufficiali della scuola. È il dirigente scolastico che deve tirare la riga, prima che tutto sia stato scompaginato dalla caotica organizzazione di organi collegiali o organigrammi interni che ormai sono solo il ricordo del passato e non riescono più a rispondere alle esigenze del momento.

Whatsapp e la lingua italiana

La scuola italiana ritiene le modalità di lettura e scrittura dei social qualcosa di poco interessante o addirittura da eliminare. Il tentativo di eliminare questo tipo di comunicazione ha esiti molto modesti se non inesistenti e le forme di repressioni sono una via di mezzo tra il patetico

e il fantasioso. Sorprende però che la scuola italiana non intenda porsi il problema della grande forza didattica di whatsapp sul linguaggio scritto e orale dei suoi studenti. Il dilagare dei messaggi vocali (utilissimi per chi li invia, fastidiosi e inutilizzabili per chi li riceve) fa il paio col dilagare dei messaggi che in tutte le ore del giorno e della notte circolano. Sia le due spunte blu, sia la loro eliminazione (in modo che chi riceve il messaggio non ci faccia sapere se lo ha letto o meno) rientrano in un sistema improprio di controlli e di gestione dei rapporti.

Lo studente costretto, invitato, spinto, convinto a scrivere con la penna sulla carta nel momento stesso in cui esce dalla scuola (sia che abbia 7 anni, sia che ne abbia 13, sia che ne abbia 18) comincia subito convulsamente a digitare. Il suo "insegnante", a quel punto, diventa whatsapp ed è un insegnante che ha la tendenza opposta di quello in carne e ossa:

a) la scuola italiana insegna ad espandere la lingua e non sopporta molto la sintesi (se uno studente in un compito in classe o in un esame si esprimesse con un aforisma di quindici parole credo troverebbe un numero quasi inesistente di docenti disponibili a valutare la profondità dell'aforisma in rapporto alla traccia e ne troverebbe invece tantissimi che considererebbero quell'aforisma un insulto) e insegna ad espandere la scrittura, fino alle terribili lungaggini dell'assurdo compito dell'esame di stato d'italiano (difeso da chi confonde l'esame di stato finale con la didattica ordinaria): tutto questo dentro una comunicazione privata tra studente e docente;

b) whatsapp, invece, insegna a contrarre la lingua, anzi pretende la sua contrazione, rendendo contemporaneamente la comunicazione pubblica.

Credo sia venuto il tempo di comprendere come espansione e contrazione della lingua siano strutture comunicative profonde che stanno - entrambe - nel raggio didattico dell'apprendimento. La distinzione tra comunicazione scritta "alta" (quella lunga su carta) e comunicazione scritta "bassa" (quella corta su whatsapp) mostra come i tempi travolgono la scuola al di là della sua volontà. Quello che è certo è che (ben prima dell'avvento di whatsapp) se ad un tema da titolo *"La guerra"* uno studente avesse svolto in questo modo: *"Si sta come d'autunno sugli alberi le foglie"*, non sarebbe andato oltre il 3. E se ad un tema dal titolo *"La vita"* lo studente avesse svolto in quest'altro modo: *"Ognuno sta solo sul cuor della terra, trafitto da un raggio di sole: ed è subito sera"* non credo avrebbe raggiunto il 4.

Credo che la cultura del whatsapp debba far pensare le scuole e i dirigenti scolastici. **X**